

## *Educare al dialogo interreligioso*

Brunetto Salvarani

Chi non conosce i Simpson, la famiglia protagonista della *sit-com* a cartoni animati che da oltre trent'anni imperversa sugli schermi di mezzo mondo? Matt Groening, il creatore della serie, decise di offrire da subito una realistica chiave di lettura dei suoi scalagnati eroi, dichiarando: “La gente di destra si lamenta sempre che non si parli abbastanza di Dio in televisione, ma i Simpson non solo vanno in chiesa, ma gli capita pure di parlare di Dio”. Aveva ragione (ovviamente). Nella serie, l'elemento religioso è molto presente, e nella modalità più naturale per un paese come gli Stati Uniti: dove la scena sociale è caratterizzata da una grande multireligiosità, addirittura nuove religioni spuntano quotidianamente come funghi e la libertà di professarne una propria è gelosamente tutelata. Prendiamo, ad esempio, un episodio che in Italia è stato intitolato *Homer l'eretico*, tutto incentrato sulle più svariate pulsioni religiose, che alla fine vede unirsi le forze dell'ebreo Krusty il Clown, dell'hinduista Apu e del cristiano-tendenza-fondamentalista Ned Flanders per salvare la casa simpsoniana ormai carbonizzata a causa dell'incorreggibile negligenza del *paterfamilias* Homer. Nella puntata, questi inanella fra l'altro una serie cospicua di gaffes nei confronti degli amici che non seguono la sua religione (quella originaria, legata a una chiesa presbiterian-luterana non meglio precisata, e quella da lui appena ideata in spregio alla prima), canzonando crudelmente Apu e chiudendo la porta in faccia a Krusty.

1

### UN PANORAMA INEDITO

L'imbarazzante esibizione di papà Simpson sul processo di multireligiosità in atto può aiutarci a mettere a fuoco che esiste un ruolo importante che l'educazione può svolgere, in rapporto all'ambiente nel quale siamo immersi: quello di aiutarci a interagire in modo positivo con esso e a





Erasmus+

IRENE

Innovative Religious Education NEtwork:  
educating to the religious diversity

KA2 - Agreement Number: 2020-1-RO01-KA204-080071

favorire la crescita di una relazione armonica fra persone di fede o di orientamento politico diversi, fino a giungere a un arricchimento (culturale o spirituale) reciproco. Considerazioni che valgono in generale, ma forse soprattutto per quell'angolatura particolare rappresentata dall'ambiente religioso, segnato negli ultimi tre decenni da profondi mutamenti anche in paesi quali l'Italia. Diversamente rispetto a un passato recente, oggi, in effetti, persino una rapida istantanea sulle religioni le fotografa innanzitutto come un *work in progress*: è possibile scegliere di essere atei, seguire un'ortodossia religiosa, cambiare confessione, ritagliarsi un proprio percorso all'interno delle religioni stesse. Tutto appare più frastagliato, più incerto rispetto a ieri, e i credenti, in genere, si sentono più liberi, pur se meno saldi nella loro direzione spirituale. Le grandi istituzioni religiose appaiono quanto mai vulnerabili, e l'assolutezza del messaggio divino è di regola messa in discussione dalla pluralità delle scelte possibili che ci troviamo davanti. Il mosaico delle fedi si va complicando giorno dopo giorno, creando perplessità, dubbi e solo di rado anche speranze. A questi vorticosi mutamenti in campo religioso, credo si debba reagire con un processo di adattamento a essi, che a sua volta richiede un approccio nuovo nei campi dell'educazione e della formazione, in modo tale che gli esseri umani possano affrontare questo cambiamento in modo positivo e vicendevolmente fecondo. Fino a poco tempo fa la maggioranza delle persone, in Europa, viveva all'interno di gruppi religiosi ristretti e circoscritti nei loro contorni sociali, con una consapevolezza piuttosto marcata – poiché sostanzialmente indisturbata – della propria identità e della differenza che li separava da persone appartenenti a tradizioni religiose altre. Buddhisti, hinduisti, sikh, ad esempio, ma anche musulmani, abitavano in nazioni lontane frequentate solo da pochi turisti e studiosi occidentali, ed erano percepiti come icone di percorsi spirituali curiosi, esotici, semmai persino un po' folkloristici. L'attuale prossimità forzata, peraltro, non è stata accompagnata da una formazione specifica, un'informazione corretta, una riflessione adeguata; mentre l'emozione collettiva suscitata da eventi quali gli attentati dell'11 settembre 2001 e le ricorrenti azioni violente in nome del dio di turno ha contribuito a diffondere paure, sospetti, diffidenze. E una percezione quanto mai negativa del pluralismo religioso,



The European Commission's support for the production of this document does not constitute an endorsement of the contents, which reflect the views only of the authors, and the EC cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

KA2 - Agreement Number: 2020-1-RO01-KA204-080071

colto come un cuneo insensato improvvisamente infisso nel tranquillo scenario delle precedenti indifferenza, apatia, secolarizzazione, mascherate da un cattolicesimo di facciata e dal retroterra sotteso al crociano “non possiamo non dirci cristiani”.

## UN PO' DI STORIA

Se scorriamo la storia della chiesa cattolica, ad esempio, il quadro appare lineare. La posizione largamente dominante, per i molti secoli tra la prima comunità cristiana e la vigilia del concilio Vaticano II, è detta *esclusivista*, o *ecclesiocentrica*, esemplificata dall'assioma *extra ecclesiam nulla salus*. L'ottica con cui ci si muoveva era squisitamente soteriologica, e toccava la possibile (ancorché improbabile, salvo situazioni particolarissime) salvezza dei non cristiani; anzi, degli *infedeli*... Durante questo lungo periodo, l'annuncio missionario restò legato a una visione esclusiva della salvezza: Cristo o Satana; Dio o l'idolo; la verità che salva o l'errore che perde. *Tertium non datur*. Solo nell'immediato dopoguerra sarà elaborata, da autori quali J. Daniélou, Y. Congar, H. De Lubac, e da K. Rahner con il suo *cristianesimo anonimo*, la tesi per cui i valori positivi delle religioni *altre* troverebbero compimento nel cristianesimo, soprattutto nel cosiddetto *Cristo escatologico*. In particolare, i teologi della *Nouvelle Théologie* parlavano delle religioni come *preparazione al vangelo*, leggendo il cristianesimo come la risposta di Dio al desiderio profondo che Egli stesso suscita nell'umanità, ma cui da sola essa non è in grado di rispondere: ecco la posizione *inclusivista*, o *cristocentrica*, che troverà piena attuazione nel Vaticano II.

Secondo Paolo VI, che il 6 agosto 1964 firmò l'*enciclica del dialogo*, l'*Ecclesiam suam*, era giunto il momento in cui “la chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere”; anzi, con effetto di climax, “la chiesa si fa parola; la chiesa si fa messaggio; la chiesa si fa colloquio” (ES 67)<sup>1</sup>. La dichiarazione *Nostra aetate* - che adottando un approccio antropocentrico indica come principio

<sup>1</sup> Il termine latino utilizzato è *colloquium*, a indicarne la dimensione quotidiana, vissuta; mentre *dialogus* sarebbe comparso solo nei testi conciliari successivi all'enciclica.



KA2 - Agreement Number: 2020-1-RO01-KA204-080071

fondativo delle relazioni l'unità della famiglia umana, in forza dell'unitarietà del disegno divino di salvezza per tutti - raccomanda a sua volta, verso i fedeli di religioni *altre, sincero rispetto, collaborazione e dialogo* (NA 2). Potremmo parlare del sorgere di un nuovo *statuto antropologico e teologico del non cristiano*, che vedeva entrare nel vocabolario ecclesiale, accanto a termini consueti quali *annuncio, insegnamento, catechesi, evangelizzazione, testimonianza*, la parola *dialogo*. A partire dal Vaticano II, quindi, la questione cruciale non è più se e come si possano salvare singoli individui non cristiani (il classico *de salute infidelium*), ma quale valore rivelativo e salvifico si debba assegnare alle altre religioni in quanto tali: in un orizzonte simile, in che senso Cristo è necessario alla salvezza e la chiesa è mezzo di salvezza?

4

## QUATTRO TIPI DI DIALOGO

Al riguardo, il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ha redatto due documenti importanti, chiamati *Dialogo e Missione* (1984) e *Dialogo e Annuncio* (1991), nei quali indica i quattro modelli di dialogo possibili. La prima modalità ricordata è il *dialogo della vita*, quello in cui le persone, vicendevolmente ben disposte, si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e buon vicinato, condividendo le rispettive gioie e le pene, i problemi e le preoccupazioni umane. Lo chiamerei, parafrasando papa Francesco, il *dialogo della porta accanto*.

La seconda riguarda il *dialogo delle opere*, che si attua quando i cristiani e gli altri uomini e donne di fede collaborano in vista dello sviluppo integrale e della liberazione dei popoli: puntando all'educazione alla pace e al rispetto per l'ambiente, alla solidarietà verso il vasto mondo della sofferenza, la promozione della giustizia sociale e la pace fra le genti.

La terza modalità è quella del *dialogo degli scambi teologici*, in cui gli esperti delle diverse parti in causa cercano non solo di giungere a un minimo denominatore comune, ma anche di approfondire la comprensione reciproca delle loro rispettive eredità religiose, fino ad apprezzare, in tal modo, i valori spirituali gli uni degli altri. Qui lo scopo è di prestare un coraggioso servizio alla verità, evidenziando



The European Commission's support for the production of this document does not constitute an endorsement of the contents, which reflect the views only of the authors, and the EC cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

KA2 - Agreement Number: 2020-1-RO01-KA204-080071

sia aree di convergenza sia differenze fondamentali, nello sforzo sincero di superare pregiudizi e malintesi che non sono certo mancati lungo i secoli.

L'ultima è rappresentata dal *dialogo dell'esperienza religiosa*, quello che avviene quando persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, il loro *tenere le braccia tese verso il cielo*: ad esempio, per quanto riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio o dell'assoluto. L'esercizio della contemplazione, in particolare, risponde all'immensa sete di interiorità propria delle persone spiritualmente in ricerca e aiuta tutti i credenti a penetrare più profondamente nel mistero di Dio.

I due documenti si pongono all'interno della discussione sul rapporto tra dialogo e annuncio e mostrano come l'atteggiamento missionario non è annullato dalla scelta di dialogare, ma che, al contrario, il dialogo è proprio il luogo della missione. Nel presentarne le diverse modalità, essi individuano quattro impedimenti al dialogo: i pregiudizi, il fondamentalismo, il sincretismo e lo spirito polemico. In definitiva, quando si fa dialogo bisogna avere un atteggiamento di apertura, di curiosità e di volontà di confronto, che non mina la nostra fede ma, al contrario la arricchisce. Dall'*extra ecclesiam*, non c'è che dire, è cambiata l'intera prospettiva.

## EDUCARE AL DIALOGO, ALCUNE INDICAZIONI DI METODO

Sullo sfondo di tale veloce panoramica, non appare banale lo spunto offertoci da Groening nella disavventura di *Homer l'eretico*. Nessun dialogo autentico potrà avvenire sulla base di una rinuncia alla propria identità (che non è un idolo né un *moloch*, ma un cammino di ricerca e un processo in perenne divenire), un generico *volemos bene*, o un indifferentismo che banalizzi a basso prezzo le differenze. Che ci sono, resteranno, e non vanno minimizzate: semmai, opportunamente contestualizzate, e mai drammatizzate. Un dialogo serio, d'altra parte, implica interlocutori consapevoli e innamorati della loro identità! "Avere convincimenti fermi – scrive il teologo peruviano Gustavo Gutierrez, il fondatore della Teologia della Liberazione - non è di ostacolo al dialogo, né è



The European Commission's support for the production of this document does not constitute an endorsement of the contents, which reflect the views only of the authors, and the EC cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

**KA2 - Agreement Number:** 2020-1-RO01-KA204-080071

piuttosto la condizione necessaria. Accogliere, non per merito proprio ma per grazia di Dio, la verità di Gesù Cristo nelle proprie vite è qualcosa che non solo non invalida il nostro modo di fare nei riguardi di persone che hanno assunto prospettive diverse dalla nostra, ma conferisce al nostro atteggiamento il suo genuino significato”<sup>2</sup>. Ricorrendo a un paradosso solo apparente, la capacità di ascoltare gli altri risulta tanto maggiore quanto più fermo è il nostro convincimento e più trasparente la nostra identità di fede.

Un secondo criterio per un dialogo interreligioso fruttuoso è la maturazione di un atteggiamento positivo verso le altre religioni. Questo è il filo rosso non solo del Vaticano II, in particolare nella dichiarazione *Nostra Aetate*, ma anche nelle tappe successive: dalla scelta di una *pedagogia dei gesti* da parte di Giovanni Paolo II (dall’abbraccio a rav Toaff al tempio maggiore a Roma il 13 aprile 1986 alla Giornata mondiale di preghiera delle religioni per la pace ad Assisi il 27 ottobre dello stesso anno, dal suo avvicinarsi compunto al muro occidentale a Gerusalemme nel 2000 al suo passeggiare scalzo nella moschea di Damasco, nel 2001) alla proclamazione congiunta da parte delle chiese cristiane europee della *Charta Oecumenica* a Strasburgo (2001), fino ai ripetuti gesti e discorsi di papa Francesco, come il *Documento di Abu Dhabi* del 3 febbraio 2019<sup>3</sup>. L’educazione e la formazione al dialogo interreligioso, o almeno a una vita di amicizia e di simpatia con persone di altre religioni, deve anzitutto cercare di creare un atteggiamento generale con il quale sottolineare ciò che è positivo, buono, bello nell’altra religione piuttosto che i suoi aspetti negativi, e poniamo l’accento su tutto quello che unisce o favorisce la collaborazione e l’amicizia, piuttosto che su ciò che divide.

Si tratta, in vista di tale acquisizione, evidentemente, di avviare un cammino che potrà rivelarsi anche lungo, complesso e accidentato: è inutile farsi illusioni (ma anche fasciarsi la testa prima di averci provato seriamente, beninteso!). Ecco alcune indicazioni di metodo che favorirebbero questo incontro e lo renderebbero meno teso e drammatizzato. Prima di tutto, il dialogo interreligioso dovrà maturare

<sup>2</sup> G. GUTIERREZ, “Un nuovo tempo della teologia della liberazione”, in *Il Regno – Attualità* n.10 (1997), pp.298-315.

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO – AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Paoline, Milano 2019.



The European Commission's support for the production of this document does not constitute an endorsement of the contents, which reflect the views only of the authors, and the EC cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.



KA2 - Agreement Number: 2020-1-RO01-KA204-080071

nel quadro di un riconoscimento che chi dialoga non sono le religioni (entità astratte) bensì delle donne e degli uomini in carne ed ossa, con storie, vissuti, sofferenze, speranze, peculiari e irripetibili. Non si tratta di una considerazione scontata: quanti errori sono stati compiuti, e continuano a farsi, a causa di una lettura tutta ideologica e metafisica dell'altro! Gli esempi si sprecherebbero. *In primis*, creare e favorire occasioni di incontro, dunque, in ambienti che favoriscano il contatto effettivo. Occorrerà poi una buona conoscenza vicendevole degli interlocutori coinvolti: conoscenza intellettuale, dei testi e dei documenti ufficiali delle chiese e delle religioni (*imparare le religioni*), certo, ma anche umana, a partire da un atteggiamento sincero di ascolto delle narrazioni altrui (*imparare dalle religioni*). Lavorare assieme in qualche settore specifico, ad esempio, affrontando problemi sociali o discriminazioni ingiuste, potrebbe rendere più denso e convincente un rapporto interreligioso (sullo sfondo del progetto per un'etica globale propugnato da Hans Küng<sup>4</sup>, mentre papa Francesco sin dall'esortazione *Evangelii gaudium* parla di un *dialogo sociale per la pace*). Valorizzare esperienze e testimonianze vissute in un dialogo fecondo, quindi, soprattutto agli occhi dei più giovani – bisognosi di modelli vissuti e refrattari alle eccessive teorizzazioni – aiuterà senz'altro il percorso dialogico: con l'incontro diretto, quando sia possibile, la visita ai diversi luoghi delle comunità, e così via. La fatica del tempo presente, su cui si è abbattuta per di più l'esperienza della pandemia in atto, di fronte a temi di così evidente complessità, può peraltro rappresentare un'occasione preziosa per ripensare al senso della radicalità evangelica, nel contesto del pluralismo delle culture e delle religioni: senza nostalgie per un improbabile ritorno alla cristianità e senza fughe in avanti prive di radicamento, di spessore e di realismo.

### CHI NON SI RIGENERA...

Oggi, dunque, se siamo intellettualmente onesti, appare impossibile negare che “senza dialogo, le religioni si aggrovigliano in se stesse oppure dormono agli ormeggi... o si aprono l'una all'altra, o

<sup>4</sup> Cfr. H. KÜNG, *Per un'etica mondiale*, Rizzoli, Milano 1995.



The European Commission's support for the production of this document does not constitute an endorsement of the contents, which reflect the views only of the authors, and the EC cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.



Erasmus+

IRENE

Innovative Religious Education NEtwork:  
educating to the religious diversity

KA2 - Agreement Number: 2020-1-RO01-KA204-080071

degenerano”<sup>5</sup>. E che, come ripete spesso Edgar Morin, “chi non si rigenera degenera”. Chissà se, con quello che gli è capitato, Homer starà rigenerandosi... È lecito coltivare qualche dubbio in proposito. Anche se in un altro episodio (*Marge ingrana la marcia*) lo sentiamo pregare senza mezzi termini: “Gesù, Allah, Buddha, io vi amo tutti!”<sup>6</sup>

<sup>5</sup> R. PANIKKAR, *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano 2001, p.25.

<sup>6</sup> Sui temi trattati, rimando a due miei volumi: *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso*, EDB, Bologna 2008<sup>2</sup> e *Il dialogo è finito?*, EDB, Bologna 2013<sup>2</sup>.



The European Commission's support for the production of this document does not constitute an endorsement of the contents, which reflect the views only of the authors, and the EC cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.